



**Marco Redde**

**Al di là di ogni  
ragionevole ispirazione...**

Raccolta di poesie



edizioni isogninelcassetto

*Al di là di ogni ragionevole ispirazione...*

Marco Redde - Tutti i diritti riservati

Editing online autorizzato dall'autore

© e-book [isnc]edizioni – agosto 2013

isogninelcassetto.it è un portale di scrittura aperto agli aspiranti scrittori, dà visibilità alle loro opere e le diffonde sul web. Si pone come tramite tra gli autori, che scelgono di mettersi liberamente sul mercato e avere un ruolo importante nel lancio del proprio libro, e il mondo dell'editoria in generale.

[www.isogninelcassetto.it](http://www.isogninelcassetto.it)

[redazione@isogninelcassetto.it](mailto:redazione@isogninelcassetto.it)

Mirko Righetto (alias Marco Redde) nasce a Padova il 9 Ottobre 1969. Vive in provincia di Vicenza dove lavora.

Frequenta il liceo classico presso tre diverse scuole, da un paio delle quali viene espulso. Sette anni di liceo senza conseguire la maturità.

Attualmente lavora presso un'agenzia pubblicitaria perché ora come ora non saprebbe dove altro trovare lavoro.

Sua madre dice di lui: “È un criminale a piede libero”.

Scrive canzoni e poesie dall'età di 13 anni. Di norma è un bravo ragazzo. Ama il buon vino, il cinema e il pianoforte. Ha giocato a calcio per anni senza riuscire ad imparare. Ottimo fantino, ma non ha un cavallo. Persona affettuosa, schietta e senza peli sulla lingua, si definisce un timido intraprendente, creativo, fantasioso e persona nota alle forze dell'ordine. Odia i vigliacchi, i presuntosi e i disonesti e mal sopporta i francesi, i cinesi, le auto blue e Balottelli. È insopportabile alle imposizioni e alle ingiustizie.

Pubblica nel 2011, con l'alias Marco Redde, il suo primo romanzo “Anime col Rasoio”, Altromondo Editore (Padova).

Marco Redde

Al di là di ogni  
ragionevole ispirazione...

*Raccolta di poesie*



edizioni isogninecassetto.it



*“A tutti coloro che come me hanno fatto,  
fanno e continueranno a fare della propria vita,  
combustibile per le loro passioni”*

[M.R.]

*2 Novembre*

Trascuro l'anima,  
mi aggrappo al corpo  
del quale sono un affittuario  
senza amor proprio.

Mi pavoneggio riflesso  
su una lapide di bruno marmo.  
Nomi e numeri.  
Passeggio nel privilegio  
di non morire inosservato.  
Come a teatro  
mormoro commenti  
di ghiaino calpestato.  
Non c'è intimità  
in questo banchetto di polvere.  
Dove vanno a morire  
gli elefanti non v'è altro  
che eterna grandezza.  
Qui piccoli uomini  
si fanno minuscoli  
granelli di polvere.  
Io sono grigio ed abile  
ad ammazzarmi dentro  
in silenzio.  
I colori di questo posto  
sanno solo di domenica.

Come una gelida nota  
un cupo corteo  
collaudato a se stesso  
si ripete e trascina  
fino al capolinea.  
Se siamo fatti ad immagine  
e somiglianza di dio,  
il mio è assai diverso  
da ciò che scava in questa terra.  
Un rosario circonda una foto  
come un anello una promessa.  
Il manico della pala  
ed il secchio di latta;  
una vecchia liquefatta  
riversa terra sulla bara  
e silenzio sui volti.

## *Madre terra*

L'ombra avvolge un albero  
che proietta foglie  
su terra tagliata, rivolta e morsa  
da animali che abbandonano  
ciuffi d'erba che scompaiono,  
dove attraversano uomini  
incolti, che immagino fonti  
di pensieri profondi,  
mai venuti a galla in verità.  
Terra umana puttana  
di aratori maldestri,  
bravi di una sporca sottana  
sgualcita da piccole mani  
sporche di fame  
e curiose di mare,  
un sogno oltre le montagne.  
Non è sufficiente la terra;  
tenere unite le persone  
richiede montagne di cose.  
Agli animali è sufficiente un sole,  
ma loro non sono mai  
stati bambini come noi.  
Non sono mai stati  
vulnerabili come noi.  
Senza una madre,  
neppure gli eroi.



## *Il cacciatore*

Nella mia preistorica esistenza  
sapevo volare lo ricordo bene.  
Tra terra e cielo non c'era mistero,  
ero la cosa più bella del mondo intero.

Oggi la storia è tutto ciò che resta;  
come ad un uccellino preso nella rete,  
tra i vignali di questa campagna,  
un cacciatore mi ha schiacciato la testa.

Ora sono qui, senza cielo solo terra  
mentre raduno idee e poche piume.  
Provo a spiccare il volo.  
Dunque è questo il cielo dell'invidia,  
armata di fame e di uno stolto cane,  
si nutre d'ali, ma non sa volare.  
Che a certi mali non c'è rimedio è vero,  
come all'ignoranza di chi ne va fiero.  
La mia testa schiacciata e poi il mio cervello  
perduti, come l'anima di chi non ama il bello  
svolazzano tra i vignali di questa campagna  
liberi di dimenticare quella stagione,  
in cui puntuale torna il cacciatore.

## *Pace*

Foresta d'alberi in ferro  
e noi a correre li, nel mezzo.  
Nessuna risata, una sola paura.  
Poi bombe e non so cos'altro,  
troppo veloci.

Loro colpiscono.

Alberi si scagliano su di noi,  
morbide anime ricoperte  
di bugiardi muscoli,  
brutali divise e debole pelle.  
Sangue e ferro hanno  
lo stesso sapore, diverso colore...  
si mescolano, sapore d'albero.  
Domani è pace, hanno detto...  
soltanto una scheggia di legno.

*Persone sole*

Mi ubriaco di voi,  
diluiti in un'unica  
e rumorosa immagine  
sullo sfondo di un bar  
e sono fradicio di solitudine.

Immobile,  
affondo le mie radici  
nel gelido mondo  
ed osservo il frizzante balletto  
dell'altrui stare assieme,  
letale come un albero sul ciglio della strada.

Le persone sole,  
gradini che non fanno scala,  
inutili come calzini spaiati,  
si radunano e si disperdono  
ad ogni folata di vento,  
fragili come foglie secche.  
Chi è stato solo non può dimenticare  
d'esserlo stato e sarà sempre  
com'era in passato;  
vivendo un continuo  
ed inevitabile autunno.

## *Anima di carta*

La vita è un albero,  
ne faccio matite tipo B  
e scrivo lettere su lettere,  
da spedire ovunque,  
come lupi di carta.  
«Ha per caso visto il mio gatto?»  
Chiede una voce graffiata  
dal fumo della vita  
«non è abituato alla notte  
ed io mi sento così sola».  
La solitudine ha un colore  
come le cascate un rumore.  
La donna alla finestra saluta,  
ma non sorride.  
Avrà sorelle, fratelli e genitori lontani?  
Papà e mamma voi morirete,  
senza preavviso  
così come quando  
mi metteste al mondo.  
Aggiungerete al danno la beffa.  
La solitudine è un cubo  
di cui dispongo,  
lo taglio col palmo  
nel salotto di casa  
e ne faccio persone,  
figure con i loro spigoli vivi

pericolose carte da gioco.  
Mescolo mazzi di ricordi.  
Ora torno alla mia carta,  
ne faccio un modello  
ed ecco la mia anima.  
Che cosa vuole? Non lo so.  
Sono solo un fallito che  
s'inventa una professione.  
Vorrei voi indossaste le mie parole.

*A pranzo dai miei 25/12/2008*

“C’è da grattugiare il formaggio!”.

Mi ci gratterei via le dita  
fino al gomito su questa vita fatta a punta,  
se soltanto fossi una donna!

L’odore si diffonde mescolandosi  
ai vapori di una cucina  
grassa e calda come la morte  
che giace sulla tazza del water.

E quella cagna di gatta  
che chiede di uscire,  
sembra parlare una lingua  
che non sa capire.

La mattina sarà come  
sempre fatta di caffè  
morto e sepolto  
in una tazzina di porcellana sbeccata.

Ci si affeziona ad ogni cosa,  
si tratta di sopravvivere.

Tutto ciò che chiedo  
e che forse merito  
sono un paio di bei chiodi  
piantati sulle mani,  
ma senza la pretesa  
di starmene appeso a quella parete.

## *L'apocalittica*

Attraversa la morbida pelle  
il duro piccone,  
conficcandosi nella palla  
gonfia di sperma.

Pugnala la grassa madre,  
stupenda stella di terra.  
Posseduto l'ultimo uomo,  
sarà soddisfatta di pietra,  
sentendo curvare l'aratro  
tra le sue umide vallate?

Ma il sensuale orbitare  
troverà noi ad aspettare  
l'eclissi dell'ultimo fallo.

Noi, che a volto scoperto  
pugneremo l'apocalittica madre  
e squarciarole il ventre rigonfio,  
affogheremo banchettando  
nel sanguinolento fango.  
Disetteremo il mondo con il fuoco  
fuoriuscito dal suo profondo,  
pervasi da apocalittica ebbrezza,  
inferma saggezza,  
rabbiosi sghignazzando.

## *Il circo*

Il circo era oltre la piazza,  
dopo il giardino di un mio caro amico.  
Ricordo quanto fu difficile costringerci  
a scuola quel giorno, il circo era tutt'attorno.  
Noi figli del lavoro e di madri nelle case,  
come il natale è nei pini e nelle campane.

Quel dì io ero in castigo, faccia al muro  
lontano e chiuso nel buio quando capii.  
Mani sulle orecchie ed un rombo nel cuore,  
leoni in gabbia ed elefanti che non sanno ruggire.

La gente rideva della propria paura,  
mentre un cane tornava ad abbaiare.  
Fu così che in me quel giorno il circo morì,  
come il leone si arrese al padrone del cane.

Ieri in quella piazza il circo è tornato,  
da allora sono cresciuto non cambiato.  
In me riecheggia ancora il passato;  
il leone è vivo ed io non conosco castigo.

Quando il ruggito sa ancora far tremare,  
allora il circo esplode in tutto il suo orrore  
ed è come gridasse a chi sembra non sentire,  
dalle gabbie esalare un pessimo rancore.



Oggi il circo è ripartito senza alcun rumore,  
ma nella piazza rimane ancora il suo odore.  
Le gabbie stringono come manette ai polsi,  
ma le parole non hanno mani e vanno,  
senza illusioni su future migliori occasioni;  
spezzate le sbarre non usciranno soltanto leoni.

Mentre la rabbia va sfumando come urlasse piano,  
la ascolto svanire coprendo il sole con una mano.

## *Una fatalità*

Entrate,  
la porta è aperta.  
Non temete ritardo,  
poiché il bello  
deve ancora accadere.  
Questa vita non è altro che  
un incidente dell'eternità,  
durante quel viaggio  
di cui siamo tutti motore,  
quel che rimane  
tra due opposti binari  
al continuo incrociarsi  
di treni che sfrecciano  
verso ignote destinazioni.  
Nel vago senso del tempo,  
il destino d'un riflesso di luce  
è breve come il futuro  
di ogni angolo buio.  
Non temete,  
il momento è vicino.  
Si è vivi soltanto nel  
massimo splendore  
di un errore,  
nella fatalità  
d'aver sbirciato  
in quel foro illuminato.

*Nessun titolo per mia sorella*

Vomita, vomita tutto!  
Non mangiare,  
devi bere solamente.  
Non bestemmiare!  
Noi dovremmo pur credere in qualcosa  
a ben vedere se dio esiste è ateo.  
Ci credi?, io odio guidare!  
Nascondi martini e gin  
nella tasca interna  
della giacca nera;  
tre bottoni, è divina mi diceva.  
Parla a tua sorella,  
mamma, papà, famiglia;  
tre bugie a fin di bene?  
Non vedi?, non vede!  
Barcolla e sbatte qua e là;  
un uccello chiuso in casa.  
Lei è violenta, tragica  
ed io non le ho mai svelato  
quanto amassi la pioggia  
ed ora le sue ginocchia  
premono sulle mie budella  
ogni volta che bevo  
da quella bottiglia.

## *La panchina*

Ci sono io seduto  
su questa panchina  
nascosta nel parco;  
mani in tasca,  
immobile in un angolo,  
quando mi accorgo di un filo  
penzolare dallo schienale,  
allora inizio a raggomitolare.

Amo troppo mio figlio,  
sono un assassino.

Tutto mi tocca,  
non conta quando,  
ma quanto, poiché  
piangere è naturale,  
mentre le cause  
non lo sono mai.  
Ora languo tra scarsi argomenti,  
nell'arginare il mio cuore  
ed in questa privazione  
affido le migliori parole  
alla canna di un fucile,  
amando a tal punto  
da non saper più ascoltare.

Vuoto loro la bocca  
come può soltanto  
un coltello alla gola  
e leggo ogni pagina  
impugnando una pistola  
seduto in prima fila;  
sorriso finto, rabbia vera.

In questa situazione  
sagome di un legame  
entrano nel mio mirino,  
per soffrire ad ogni colpo.

Senza nemmeno capire,  
quasi fosse il mio destino  
sempre appeso ad un filo,  
seguo la forza  
che mi trascina  
fin dentro ad un parco.  
Ci sono io seduto  
su quella panchina,  
raggomitolando aspetto.

## *Un vuoto scavare*

Zitta felicità, sorridi tristezza  
poiché parlo ancora di te.  
Da quando i dolci ricordi  
sgualciti, traditi,  
lasciano intravedere quello  
che c'è dietro come di vetro,  
l'illusione di pienezza nella mia mente  
non ha portato a niente,  
se non ad un vuoto scavare.  
In strade buie io cammino  
e questa via si chiama destino  
finché, vinto da noia e dolori,  
per un migliore delirio venderò i miei colori;  
poiché i miei occhi non vedranno mai  
quella luce, sempre all'ombra dei guai.  
È questo è il mio vuoto scavare.  
Mentre nell'anticamera della disperazione  
milioni di persone pronunciano il mio nome,  
io salgo scale che non hanno dove,  
spalancando porte che non portano altrove,  
scrivo canzoni a cui nessuno darai mai un nome,  
nessuna voce, nessun suono, nessun rumore  
soltanto un lento e vuoto scavare.  
La pesante armatura che mi avvolge  
sale la strada che porta al nero castello,  
sul mio cavallo morto sotto un mantello di peltro,

ma il mio pianto non placa  
il gravare del mio vuoto scavare.  
E tutti giocano per un premio  
che nessuno ha mai vinto,  
quando il vuoto scavare suona come  
una canzone senza né aria né parole,  
se non l'inesorabile incalzare  
di un lento e vuoto scavare.

## *Subconscio*

Piove,  
il mio subconscio  
duole come una ferita  
che non rimargina più.  
Vorrei una fasciatura  
che resista all'acqua,  
un cerotto che  
non si stacchi.  
Potrei rubare un ombrello,  
ma sarebbe una speranza.  
Le mie vesti si  
aggrappano a me  
ed il loro peso grava  
su mal cucite cicatrici,  
che altro non chiedono  
per tornare ad aprirsi.



*Qui*

Ogni bastardo avrà il suo collare,  
come ogni giorno un nome  
ed ogni uomo un dovere,  
ma dove siamo?

Parlo di candele accese  
avvicinate alla mente  
ed è infiammabile.  
Qui tutto è non presente  
siamo in molti ma grido  
“c’è nessuno?”, sguardi.  
Terrificante punto di vista  
quello di dio.  
Siamo piccoli  
senza volto e tutti uguali.

Ora sfioro il suolo, caldo.  
C’è un sole, seppur lontano,  
un punto fermo?

Mi avvicino all’universo,  
milioni di grappoli  
raccolgono miliardi di cose.  
Una linea, una didascalia,  
dice “Voi siete qui”.

## *Spinge e voglio*

Come spinge,  
questo fottuto mondo  
spinge veloce e poi s'affanna  
tutt'attorno a me. Vuole entrare!  
Ed io cammino, mi trasferisco.  
Da un posto all'altro  
bevo e parlo e fumo  
e spingo e voglio.  
Voglio entrare in quel corpo  
e ci voglio rimanere.  
Vedo passare, spingere, entrare,  
mi sento attraversare.  
Si muove e spinge.  
Per ore, non a lungo  
voglio essere vivo,  
non caldo...  
Amo corpi freddi,  
quanta carne per sentirsi vivi?  
Devo farlo, ma non c'è fame.  
Voglio stirare quella pelle  
in trasparenza, traslucida  
semivestita, nuda...  
dov'è il caldo?  
Urlo, ma fa schifo,  
mentre stiro, strappo,  
palpo e bagno.

Seni che guardano  
a destra e manca  
treni che si muovono,  
gente che è stanca.  
Mi degno d'essere veramente  
duro, ripugnante, ma umido... spingo!  
Non penso, bevo tutto d'un fiato.  
Questo letto mi soffoca!  
voglio il bagno...  
e le sue gelide mattonelle  
con parti di caldo in me,  
in cui stare, si può?, lo voglio!  
I fianchi acidi partoriranno,  
due sigarette accese aspettano.  
Spietato macellaio  
che rendi onore alla polvere,  
Dio, hai fame?, mi senti nella tua giostra di lame?  
Spinge e voglio!, io sono la carne.

[Migliore Poesia all'edizione 2005 del Premio Alois Braga]

*Stella del mattino*

Siedi con me c'è sempre da bere;  
tu lontano ma visibilmente il primo,  
io soltanto l'ultimo che chiede di sapere  
se è necessario guardare per vedere,  
se è sufficiente dormire per riposare,  
oppure se veramente la vita è una donna da  
sposare  
e non un'enorme spiaggia senza una goccia di  
mare.

A me sembra che i bicchieri vuoti parlino da soli,  
ora che ogni cosa che adoro fare,  
può ed inizia a fare davvero male.

C'era e ci sarà un Roberspierre in ogni  
rivoluzione,  
poiché, con tutto quel mio desiderio di verità,  
ora, sto pagando il prezzo della mia libertà.

Stella del mattino se io sono la causa,  
allora non può essere solo destino  
che tu né sia il sintomo maggiore;  
ogni lancinante fitta all'addome,  
noi due chiusi in casa mentre fuori piove,  
quando tu splendi come unico e primo  
sfidando il tiranno che sorge ogni mattino.  
Ricordo il giorno in cui piovve con il sole;

non eri forse tu tra me e le mie coperte?  
La bottiglia in pezzi fra le sue gambe aperte?  
Ti sento e ti annuso tra polveri e cibo,  
amo i tuoi volti molteplici e molti.  
Stella del mattino ed ultimo falò  
di quella notte in qui caddero i frutti  
e vidi sorgere il mondo;  
tu non mi avrai, ma so che tornerai,  
primo, come il capriccio di un bambino.

*Al di là di ogni ragionevole ispirazione*

Il cuore precipita nel vuoto  
e lo sciabordio dell'anima  
s'infrange sui bisogni del corpo.

La poesia è un grido  
che mi fa serio.

È vita, è morte, è fuoco.  
Toglie il fiato alle parole  
nel vuotar lo stomaco,  
come serpe agonizzante  
si stritola a se sul selciato.  
Non c'è scampo!  
Bramando trattenerla,  
serro i pugni, guardo altrove,  
dispero d'esser vittima  
di tal mormorante ebbrezza.  
D'un tratto tutto passa, tutto tace  
ma l'anima mia, fradicia d'immagini  
sguscia dalle mani a tracciar  
inesorabile un segno sulla carta  
che giace inerme di fronte a me  
come una lapide costretta al sole.  
Ogni singola parola macchia  
la mia candida infelicità,  
al di là di ogni ragionevole ispirazione.

## *Clessidra*

Quattro granelli di sabbia  
e più in là una spiaggia.  
C'ero io, era ieri ed avevo un domani.  
I miei sogni, orme sull'erba  
presto non c'erano più.  
C'era l'Irlanda.  
e ci sentivamo piccoli  
quando sul vetro  
ruggivano le onde.  
Avanzi di sogni masticati  
e sputati  
in una bottiglia  
che gira, gira  
sul pavimento  
senza rumore.  
Un gioco spietato.  
Perfetto, senza scampo.  
Guarda il mare,  
cancella ogni traccia  
meglio del tempo.

*Sangue trasparente*

Raccolgo vetri rotti  
come ciuffi d'erba  
a manciate, dal cielo  
e dalla terra.  
È una stupidità  
della quale vado fiero,  
quella di non badare  
alle mie mani, ai sogni  
di non accorgermi di domani.  
Mi disperdo qua e là.  
Si pavoneggia,  
la goccia sul vetro,  
un rubino in vetrina.  
Il sangue è un cavallo nero  
dallo zoccolo morbido.  
Vedo e sorrido  
ai lembi di pelle  
che si aprono muti  
come una smorfia.  
Vuota il mio corpo,  
raccogli ciò che vale.  
Vergogna di vetro  
sangue trasparente,  
nessuno ti vede morire.  
Come un filo d'erba,  
privo di qualunque potere,



mi lascio calpestare.  
Ho vinto un premio  
per un mio vecchio pianto.  
Mi accontento di precipitare  
volare è sinonimo di morire.

*Come gli uomini*

Io non sono colui che falcia l'erba nei prati di dio,  
cavalcando macchinari pensati dall'uomo  
nell'infernale baccano voluto dal diavolo.  
Io sono colui che ne soffre...

Io non sono colui che gestisce i danari dell'uomo,  
rinchiusi nei forzieri di un'improbabile chiesa di  
dio  
nell'abominevole sistema bancario genio del  
diavolo.

Io sono colui che ne soffre...

Se il topo e la serpe vanno a braccetto nel sole  
rosso,  
chi ci rimette non è soltanto la rana.  
Così esplose la rabbia, che furibonda mi scaglia  
contro tutto, tutti voi e me stesso.

È sufficiente il relativo bagliore di una sola  
fiammella  
per trasformare il semplice buio nella più  
profonda tenebra,  
Perché l'uomo è il pane che indurisce se non  
riceve calore.  
Le donne sono come l'acqua santiera nelle chiese  
all'indomani d'ogni domenica;

qualcuno la possiede, sebbene tutti ci mettano le  
mani.  
Mentre fan testo a parte coloro che son chiamati  
buoni;  
nascono, non vivono, ma muoiono proprio come  
noi uomini.

## *Senza difese*

Come quella fila d'alberi  
che da qui puoi vedere,  
immobile,  
attraversare questo paese,  
io, sono senza difese.  
In balia del senso di dover  
offrire riparo tra le mie fronde,  
all'anime che tremano  
alla mercé del predatore.

Tali e quali a me,  
che certo di non esser visto,  
sorrido, senza difese.  
Come le mie radici profonde  
tra acque gelide e velenose.  
E così sono impotente,  
malgrado le crudeltà  
che avvengono  
davanti ai miei occhi,  
ora e qui di fronte.

Immobile,  
attraverso questo paese  
tappezzato di delitti,  
senza difese.

## *Mulini a vento*

Oggi sto lasciando perché  
questo gioco non fa per me  
ed il girare attorno alle cose  
mi storpia anima e cuore.  
Quando i cuccioli dormono  
nella culla non temono  
lo spillone d'argento,  
ma ora che i grigi ferri hanno  
tessuto un variopinto tormento,  
se ne vanno scomparendo  
come mulini al vento.  
Camminando e dormendo  
mi volto di scatto  
e dal mio sonno son desto,  
ma nulla appare agli occhi miei,  
neppure Bacco illumina l'estro;  
superato in velocità dalla vita,  
tradito da un tempo troppo lento  
e se qualcosa rimane,  
di quei mulini al vento  
resta chiuso dentro di me.  
La sensazione di un'elica  
che lentamente gira  
qui sopra la mia testa,  
per poi tornare a cadere  
nel silenzio che resta.

## *Morto*

Ecco ora sono morto.  
Nulla di più di un corpo  
che giace sul pavimento.  
Spento.  
Sono morto, almeno credo.  
Certo non sento, non parlo,  
non penso, non vedo.  
Dev'essere questo  
che chiamano inferno.  
Che emozione però.  
Sarà lunga l'attesa?  
Io aspetto ed intanto invecchio.  
È forse questa l'eternità?  
L'abbondanza di tempo  
nell'assenza di spazio?  
Velocità uguale a zero.  
Sono più nudo di un cane  
spalmato sull'autostrada  
e non provo alcuna vergogna;  
dev'essere questo  
che chiamano paradiso.  
Ecco ora sono morto,  
almeno credo.  
Non è affatto diverso  
dall'essere vivi,  
dall'essere sempre uguali

a se stessi senza poterci  
fare nulla.

## Ali

Bui passi nella notte  
sfondano porte e finestre  
piombando in casa per tagliar le ali  
agli angeli addormentati.  
C'è ancora chi osa volare?  
Qualcuno nasconde angeli?  
Condannati a rimanere qui.  
Il soffitto è troppo basso  
moriranno presto soffocati,  
malgrado le mangiatoie piene  
e quelle stupide altalene.  
Non disturbano, soffrono?  
Non parlano, non sono  
non vogliono, ma muoiono; non!  
Come puoi non vederli andarsene?  
Smunti, avvolti in bende lucenti;  
il bianco è un tiranno colore, qui.  
Distingui cosa hai avuto, da ciò che rimane?  
È divertente guardarli precipitare.  
Loro non assomigliano  
a nessuno, nemmeno a loro stessi.  
Sono angeli, lo diresti mai?  
Loro non temono forbici  
e perciò perdono ali come capelli.  
Semplice.  
Temere la morte è sufficiente



per vivere in eterno?  
Che stupida idea, che sciocca pretesa.  
È un piacere privare, tagliare  
sposare ogni sofferenza  
e partecipare al funerale  
di uno sconosciuto.  
È soltanto l'intelligenza  
a rendere infelici,  
o servono ali?

*L'invettiva di una vita*

Non per cambiare il mondo  
Ma ricordiamoci di chiedere  
Scusa qualche volta non a dio cosa conta?  
Scendiamo dall'auto entriamo in quel bar  
E cerchiamola anche là un po' di felicità  
Non possiamo perché non lo vogliamo  
In tempi in cui droga ed incidenti  
D'auto sono diventati la nuova selezione  
Naturale morire fa molto meno male  
Abbiamo voglia di picchiare  
Sballare oppure amare?  
Io cerco di capire se  
Cederà prima il mio fegato  
Oppure il mio cuore  
Così scrivo per forza  
E per amore  
Le poesie non sono  
Scritte per tutti e quanti  
Perciò astenetevi ignoranti  
Andate e tornate ubriachi  
Con le lacrime agli occhi  
Forse allora capirete la differenza  
Tra vivere piano morire sano  
E vivere veloce morire precoce  
Liberate la cagna la troia ubriaca  
Che giace sotto il campo di grano

In paese i villani piangono i loro  
Cari e congiungono le loro mani  
In cimiteri simili a bordelli  
Impeccabili e troppo umani  
Tropo belli  
E voi del mare  
Il pesce nella vostra rete  
Non placherà la vostra sete  
Tornate a bruciare le streghe nel rogo  
Difendendovi dal brivido con il fuoco  
Persi in un labirinto di dette regole  
Tutti sapete dirmi cosa non devo fare  
Ma nessuno saprebbe invece dirmi cosa fare  
Iniziate a camminare verso il mare  
E poi correndo urlate quando l'acqua  
Inizia ad entrare liberando il mondo  
Dal vostro pregiudizio universale  
La differenza tra giustizia e legge  
È esattamente la distanza che ancora  
Separa l'uomo dalla puttana perfezione  
Non bastano le ali per volare  
Disse il cielo rivolto al mare  
Ma ecco che finalmente mi assale  
Quella sensazione di benessere e menefreghista  
Soddisfazione arriva al suo culmine dove  
Stanca giace su di una punta di malincuore  
Pago cara ogni fetta di vita mia  
A volte mi trascino con stupore.

## *Il quadro vivente*

Ci sono cose che vivono  
di un loro intrinseco valore.  
Lo specchio vive di riflesso,  
così quando è solo muore.

Sole e polvere smascherano l'oggetto,  
sia esso vecchio o nasconda un difetto.

Seppur nascosto mai all'oscuro di tutto  
lo specchio è il carceriere perfetto;  
corrotto quel tanto da concedere  
all'anima di vedere riflessa  
la verità prigioniera dell'immagine,  
un istante prima che lei stessa,  
lusingandosi in ogni lineamento,  
rimanga prigioniera in quel riflesso,  
che dipinge ritratti a rovescio.

Così ad ogni passaggio,  
lo specchio mi da coraggio;  
raccontando così tante bugie  
da farmene un'unica verità.  
Come tante catene le mie vene,  
custodiscono un prezioso bene  
che mi rende molto più forte  
di fronte alla morte.

Pronto come una robusta pesca matura  
ad esser colto o morire tra queste mura.

Cogliami ora!  
Prima che incontri la realtà nuda e cruda.

Cogliami adesso!  
Prima che lo specchio tradisca un riflesso.

## *Figli di piombo*

“Vuoi tu mano  
prendere questa  
Berretta calibro 9  
come legittima arma,  
pulirla, oliarla, caricarla  
e puntarla su bersagli  
vivi o inanimati  
finché morte non vi separi?”.  
“Lo voglio!”.  
“Lo sposo può impugnare la sposa”.  
La vuoi?  
Prendi questa donna.  
Ha già tradito.  
È pericolosa come una pistola  
che ha già ucciso.  
Roba da mercato nero,  
giocattolo per bambini mai nati.  
È mamma sai.  
Lo è stata almeno 12 volte.  
12 piccole teste di piombo  
che ora abitano case morte.  
La vuoi?  
È figlia di un lampo,  
nata col botto.  
Era già vecchia il giorno  
in cui è nata, figlia di un assassino.

Ora illumina notti di rapina,  
orgasmi col rinculo, roba forte.  
Sei sicuro che faccia per te?  
Ce l'hai il porto d'armi?  
Non hai paura di finire abbandonato?  
Svuotato come un bossolo?  
Solo come un proiettile sparato?  
Fallito come un colpo fuori bersaglio?  
“Vuoi tu donna prendere quest'uomo  
come legittimo sposo?”  
“Lo voglio”.  
“Vi dichiaro marito e morte”.  
“Lo sposo può puntarsi la sposa  
alla testa!”.

## Sommario

|                                      |             |           |
|--------------------------------------|-------------|-----------|
| <i>2 Novembre</i>                    | <i>pag.</i> | <i>06</i> |
| <i>Madre terra</i>                   |             | <i>08</i> |
| <i>Il cacciatore</i>                 |             | <i>09</i> |
| <i>Pace</i>                          |             | <i>10</i> |
| <i>Persone sole</i>                  |             | <i>11</i> |
| <i>Anima di carta</i>                |             | <i>12</i> |
| <i>A pranzo dai miei 25/12/2008</i>  |             | <i>14</i> |
| <i>L'apocalittica</i>                |             | <i>15</i> |
| <i>Il circo</i>                      |             | <i>16</i> |
| <i>Una fatalità</i>                  |             | <i>18</i> |
| <i>Nessun titolo per mia sorella</i> |             | <i>19</i> |
| <i>La panchina</i>                   |             | <i>20</i> |
| <i>Un vuoto scavare</i>              |             | <i>22</i> |
| <i>Subconscio</i>                    |             | <i>24</i> |



|   |            |    |
|---|------------|----|
| <i>Qui</i>                                      | <i>pag</i> | 25 |
| <i>Spinge e voglio</i>                          |            | 26 |
| <i>Stella del mattino</i>                       |            | 28 |
| <i>Al di là di ogni ragionevole ispirazione</i> |            | 30 |
| <i>Clessidra</i>                                |            | 31 |
| <i>Sangue trasparente</i>                       |            | 32 |
| <i>Come gli uomini</i>                          |            | 34 |
| <i>Senza difese</i>                             |            | 36 |
| <i>Mulini a vento</i>                           |            | 37 |
| <i>Morto</i>                                    |            | 38 |
| <i>Ali</i>                                      |            | 40 |
| <i>L'invettiva di una vita</i>                  |            | 42 |
| <i>Il quadro vivente</i>                        |            | 44 |
| <i>Figli di piombo</i>                          |            | 46 |

*Disclaimer* - L'autore, avendo concesso il diritto di pubblicazione online e di download gratuiti dell'opera in Italia e all'estero, dichiara che l'opera è di sua esclusiva proprietà e creazione, di essere l'unico titolare di ogni qualsiasi diritto di proprietà intellettuale su detta opera, di averne la libera disponibilità e di non avere vincoli contrattuali e/o accordi con terzi che impediscano (o possono impedire in futuro) all'autore di pubblicare l'opera con [isnc]edizioni, impegnandosi a tenere indenne isogninelcassetto.it - meglio identificato nella persona Registrant del dominio – da pretese o azioni di terzi in merito ai diritti concessi e prestando la propria opera qualora tali diritti vengano contestati.

I testi pubblicati sono gratuiti e si scaricano dai siti/blog [isogninelcassetto.it](http://isogninelcassetto.it) con un semplice click del mouse. Questo non significa che siano però del tutto liberi: il download è consentito tramite una licenza "Creative Commons" che completa il diritto d'autore, permettendo ai lettori di "copiare, distribuire e riutilizzare le opere pubblicate a patto di citare sempre il nome dell'autore originario, l'indirizzo del sito originario ([isogninelcassetto.it](http://isogninelcassetto.it)) e di non utilizzarle per scopi commerciali".



*Al di là di ogni ragionevole ispirazione...*

© Marco Redde – Tutti i diritti riservati sul testo

© e-book [isnc]edizioni - agosto 2013

e-book gratuito fuori commercio

**“C’è un momento,  
quando m’invento di scrivere,  
in cui la paura mi prende alla gola.  
Sono letteralmente terrorizzato.  
Poco dopo ringrazio Dio;  
alla terza parola ho salva la vita”.**

**[M.R.]**



**edizioni isogninelcassetto**

© e-book[isnc]edizioni - agosto 2013  
Tutti i diritti riservati  
[www.isogninelcassetto.it](http://www.isogninelcassetto.it)